



14 giugno 2011.  
DIALOGO tra  
card. **Angelo Scola** e  
**Raffaele Bonanni**



brevi appunti del  
**Card. Angelo Scola**, Patriarca di Venezia

## 1. Il soggetto dello sviluppo: la persona

«Nessuno cuce una toppa di panno grezzo su un vestito vecchio, altrimenti il nuovo rattoppo squarcia il vecchio e si forma uno strappo peggiore» (Mc, 2-21). La citazione del Vangelo che avete scelto per questo appuntamento non lascia dubbi sulla posta in gioco: le sfide cui devono far fronte le nostre società non ammettono modelli di sviluppo ormai logori. Ma innovare non significa necessariamente scommettere sull'inedito. Lo dimostrano le quattro parole proposte dagli organizzatori come chiave per lanciare nuove forme di sviluppo. Non sono parole inedite, ma affinché risultino veramente *convenienti* occorre sottrarle al rischio di trasformarsi in formule astratte. Per far ciò credo sia opportuno interrogarsi su di esse partendo dal soggetto che è chiamato a metterle in campo, e «*deve assumersi primariamente il dovere dello sviluppo*» (*Caritas in veritate* 47), cioè la persona. Ognuna di queste parole infatti trova il suo significato più proprio in quanto espressione di una dimensione costitutiva dell'uomo:

- la sua intrinseca socialità (Cfr. Compendio della dottrina sociale della Chiesa, n. 192: «*La solidarietà conferisce particolare risalto all' intrinseca socialità della persona umana, all'uguaglianza di tutti in dignità e diritti, al comune cammino degli uomini e dei popoli verso una sempre più convinta unità*»);
- la sua dignità in quanto «*soggetto sempre capace di dare qualcosa agli altri*» e la reciprocità quale «*intima costituzioni dell'essere umano*» (*Caritas in veritate* 57), in forza delle quali la sussidiarietà va compresa innanzitutto come «*un aiuto alla persona, attraverso l'autonomia dei corpi intermedi*» (*ibid.*)
- la sua collocazione sia all'interno di un ambiente da salvaguardare (il creato), che all'interno di una catena di generazioni di cui avere cura.
- La sua natura di soggetto libero

Tutto ciò ha un'implicazione decisiva. Non c'è sviluppo se non cambia la persona, in se stessa e nelle sue relazioni con gli altri e con Dio. D'altra parte non esistono i valori in astratto, ma solo l'esperienza che il soggetto fa di essi.

## 2. Ripensare il bisogno

Se affrontata a partire dalla centralità della persona, la questione dello sviluppo si rivela innanzitutto come capacità di rispondere ai suoi bisogni. Ma per pensare un nuovo modello di sviluppo, che tenga insieme solidarietà, sussidiarietà, sostenibilità e responsabilità è necessario ripensare la natura stessa del bisogno. Questo viene troppo spesso interpretato come diritto esclusivo al benessere, ciò che implica una visione meramente quantitativa e "cumulativa" dello sviluppo, che finisce per essere identificato con la crescita. Il bisogno è invece anzitutto segno di fragilità e non è perciò risolvibile nella logica della dilatazione indefinita del consumo: niente di quel che consumiamo è in grado di rimediare la strutturale "mancanza" (bisogno) che caratterizza il modo umano di essere al mondo. Il proprio dell'uomo si attesta come facoltà di porsi, attraverso il *desiderio*, al di là dell'ordine stesso dei bisogni. Ciò che ultimamente muove l'uomo (e solo l'uomo) nell'affrontare i suoi bisogni è l'ideale di vivere in modo equilibrato, integrato, giusto, pacifico. È perciò evidente che la soddisfazione umana implica l'apertura a una prospettiva di compimento integrale dell'esistenza. Non a caso il Papa parla dello sviluppo umano integrale come di una vocazione (Cfr. *Caritas in veritate* 11: «*In realtà, le istituzioni da sole non bastano, perché lo sviluppo umano integrale è anzitutto vocazione e, quindi, comporta una libera e solidale assunzione di responsabilità da parte di tutti. Un tale sviluppo richiede, inoltre, una visione trascendente della persona, ha bisogno di Dio: senza di Lui lo sviluppo o viene negato o viene affidato unicamente alle mani dell'uomo, che cade nella presunzione dell'auto-salvezza e finisce per promuovere uno sviluppo disumanizzato*»)

### a. Una dimensione paradigmatica: il lavoro

La natura più autentica del bisogno dell'uomo si attesta nella dimensione del lavoro, che è sempre «*chiave della questione sociale*» (*Laborem Exercens* 3). Nel lavoro infatti il soggetto mette in campo uno sforzo che eccede sempre la mera necessità di sostentamento e mira invece alla realizzazione umana, personale e comunitaria (non si dà possibilità di lavoro senza relazioni). D'altra parte è sempre attraverso il lavoro che si risponde al bisogno dell'uomo sia esso di ordine materiale o immateriale.

### b. La crisi come test

La grave crisi economica che ci ha colpito ha messo chiaramente in luce vulnerabilità e punti di forza delle nostre società mostrando per esempio che:

- L'obiettivo di generare risultati finanziari a breve snatura il compito proprio della finanza e dell'economia. Siamo perciò chiamati alla ricostruzione di legami "reali" e finanziari. Occorreranno lavoro e finanza "creativi", ma nel senso buono del termine: che guardino al futuro, che si esprimano in patti tendenzialmente durevoli, capaci di resistere all'incertezza del domani (**sostenibilità, responsabilità**).

- Le imprese che, per loro natura, si trovano più vicino (**sussidiarietà**) ai bisogni dell'uomo e sono più direttamente in grado di rispondervi hanno sostanzialmente retto alla crisi, contribuendo tra l'altro ad attenuarne gli effetti (impresa sociale e servizi alla persona).

- I costi e gli effetti della crisi sono stati parzialmente ammortizzati dalla vitalità della nostra società civile e dalla fondamentale tenuta delle nostre famiglie (rispetto ad altri paesi europei) e delle reti informali di aiuto (**solidarietà**), che hanno impedito una crisi sociale di più ampie dimensioni. (Cfr. la sintesi del rapporto Istat 2011: «*Il Rapporto di quest'anno mostra che*

*l'Italia ha pagato, a causa della recessione, un prezzo elevato in termini di produzione e di occupazione, ma ne ha anche limitato l'impatto sociale ed ha evitato crisi sistemiche analoghe a quelle di altri paesi. La ricchezza di cui dispongono le famiglie, un tessuto produttivo robusto e flessibile, l'ampio ricorso alla cassa integrazione, il rigore nella gestione del bilancio pubblico, le reti di aiuto informale sono gli elementi che spiegano perché la caduta del reddito prodotto, la più forte tra i grandi paesi industrializzati, non si è trasformata in una crisi sociale di ampie dimensioni»).*

- La crisi non ha colpito indiscriminatamente: sono sopravvissute le imprese che hanno saputo innovare, puntando anche sulla valorizzazione del "capitale umano". In futuro non basterà prevenire altre crisi, ma occorrerà mettere le persone nelle condizioni di affrontare situazioni di flessibilità e incertezza ormai sempre meno contingenti e sempre più strutturali.

### **3. Il compito della politica**

Benché sia innanzitutto questione di "conversione" personale e non dipenda soltanto da decisioni istituzionali, la politica è chiamata a favorire e assecondare nuove forme di sviluppo. A questo proposito, nella sua recente visita a Venezia, Benedetto XVI è stato estremamente chiaro:

*«nella storia bisogna scegliere: l'uomo è libero di interpretare, di dare un senso alla realtà, e proprio in questa libertà consiste la sua grande dignità. Nell'ambito di una città, qualunque essa sia, anche le scelte di carattere amministrativo culturale ed economico dipendono, in fondo, da questo orientamento fondamentale, che possiamo chiamare "politico" nell'accezione più nobile e più alta del termine. Si tratta di scegliere tra una città "liquida", patria di una cultura che appare sempre più quella del relativo e dell'effimero, e una città che rinnova costantemente la sua bellezza attingendo dalle sorgenti benefiche dell'arte, del sapere, delle relazioni tra gli uomini e tra i popoli» (BENEDETTO XVI, *Incontro con il mondo della cultura, dell'arte e dell'economia*, Venezia, 8 maggio 2011).*

- Per questo è urgente valorizzare la società civile: il Papa parla appunto di «*attingere alle sorgenti benefiche dell'arte, del sapere, delle relazioni tra gli uomini e tra i popoli*». Si tratta perciò di promuovere quelle risorse che già esistono nelle nostre società e che, in Italia e nel Nord-Est hanno peraltro dato prova di costituire efficaci antidoti alle problematiche emerse con la crisi.